

# RESOCOMTO STENOGRAFICO

## 279<sup>a</sup> SEDUTA

(*Meridiana*)

## MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1999

Presidenza del presidente CRISTALDI  
indi  
del vicepresidente SILVESTRO

INDICE	Pag.	Determinazione della data di discussione di mozione
<b>Disegni di legge</b>		
«Provvedimenti per l'autonomia delle istituzioni scolastiche statali e delle istituzioni scolasti- che regionali» (910/A)		
(Per il prelievo):		
PRESIDENTE. . . . .	2	
(Discussione):		
PRESIDENTE. . . . .	2, 21	
VILLARI, relatore (DS) . . . . .	2	
FORGIONE (RC) . . . . .	2	
FLERES (FI)* . . . . .	4	
PROVENZANO (FI) . . . . .	6	
TRICOLI (AN) . . . . .	8	
ZANNA (DS) . . . . .	10	
BARBAGALLO GIOVANNI (PPI) . . . . .	11	
BRIGUGLIO (AN) . . . . .	12	
CROCE (FI) . . . . .	14	
VIRZÌ (AN) . . . . .	16	
MORINELLO, assessore per i beni culturali e am- bientali e per la pubblica istruzione. . . . .	18	
<b>Mozioni</b>		
(Determinazione della data di discussione) . . .	1	

(\*) Intervento corretto dall'oratore.

### La seduta è aperta alle ore 11.50

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che del verbale della seduta numero 278 sarà data lettura in una seduta successiva.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno:

“Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 409 «Interventi in favore della piena attivazione del servizio del “118”, a firma degli onorevoli Lo Certo, Mele, Pezzino, Forgione, Guarnera.

La predetta mozione sarà demandata alla Conferenza dei Presidenti dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

### Discussione di disegni di legge e per il prelievo del d.d.l. 910/A

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Onorevoli colleghi, anche in riferimento a quanto emerso in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, propongo il prelievo del disegno di legge numero 910/A «Provvedimenti per l'autonomia delle istituzioni scolastiche statali e delle istituzioni regionali», posto al numero 2) dell'ordine del giorno.

Pongo in votazione la proposta di prelievo con il voto contrario dell'onorevole Forgione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

**Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per l'autonomia delle Istituzioni scolastiche statali e delle Istituzioni scolastiche regionali» (910/A)**

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge numero 910/A, «Provvedimenti per l'autonomia delle istituzioni scolastiche statali e delle istituzioni scolastiche regionali», posto al numero 2) del secondo punto dell'ordine del giorno. Invito i componenti la V Commissione, «Cultura, formazione e lavoro», a prendere posto nel relativo banco.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Villari per svolgere la relazione.

VILLARI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la scelta fatta dalla Conferenza dei capigruppo e adesso dall'Aula sia estremamente opportuna ed importante perché era necessario che questo disegno di legge venisse discusso e votato presto per adempiere, peraltro, a disposizioni nazionali che assumono, ormai, carattere di urgenza.

Desidero aggiungere che, poiché il testo è stato esitato dalla Commissione nel mese di luglio scorso, è opportuno apportare alcuni correttivi di carattere esclusivamente tecnico, legati a nuove norme che sono state emanate successivamente a livello nazionale e che richiedono questi aggiustamenti. Si tratta di sette-otto emendamenti che hanno tali caratteristiche.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FORGIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio atteggiamento in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari era stato, sostanzialmente, di presa d'atto di una volontà unanime, dai Comunisti italiani fino ad Alleanza Nazionale, di prelevare questo disegno di legge. Non era di condivisione, e ho rimarcato, nono-

stante l'urgenza che c'è in ognuno di noi di chiudere questa sessione in tempi civili per le vacanze natalizie, l'esigenza di approfondire questo disegno di legge, non rinunciando ad utilizzare anche il tempo per la presentazione di emendamenti.

Non ritengo che la discussione sul disegno di legge sarà agevole e semplice, perché abbiamo bisogno di un approfondimento. Si tratta di un disegno di legge presentato dal precedente Governo, su proposta dell'assessore Morinello (c'è scritto), discusso dalla competente Commissione. Rifondazione comunista in quella Commissione non è presente, anche se molte delle posizioni esposte in V Commissione dall'onorevole Martino, che attualmente ricopre la carica di Assessore, erano da noi condivise e, pertanto, le riproporremo. Le riproporremo con tutta la forza possibile nella discussione di domani quando entreremo nel merito dell'articolo presentando come gruppo parlamentare in quest'Aula emendamenti non solo tecnici, ma anche politici.

Perché, signor Presidente, non condividiamo lo spirito di questo disegno di legge? Per la ragione nota che ha portato soltanto qualche sabato fa migliaia di persone in piazza a Roma contro i tentativi di parificazione e di privatizzazione di fatto della scuola pubblica.

Noi su questo continuiamo a fare la nostra battaglia, signor Presidente, perché il disegno di legge è la premessa per le scelte successive di privatizzazione della scuola. Questo disegno di legge contiene tra i principi ispiratori, già all'articolo 1, l'ingresso degli operatori economici nella gestione della scuola. E perché gli operatori economici dovrebbero entrare direttamente nella gestione della scuola? In quali aree un operatore economico può essere interessato alla gestione della scuola? Soprattutto qui dove si vive già uno scarto di qualità fra gli investimenti operati per la formazione, la ricerca, l'innovazione al Sud e quelli operati in altre parti del Paese. Se non ci sarà la garanzia di una gestione pubblica, di un controllo pubblico, non solo per il carattere laico che deve avere la scuola, ma anche per il carattere universale che deve avere il diritto alla formazione, al sapere, alla cultura, se non ci sarà questo nel Sud saremo doppia-mente penalizzati.

Questo disegno di legge, checché ne pensi tutto lo schieramento politico che lo sostiene, di fatto è la premessa per poter poi sviluppare altri provvedimenti che mirano in modo più marcato a processi di privatizzazione del sapere e della formazione. E noi non li condividiamo perché siamo fermi allo spirito del dettato costituzionale che è il diritto alla scuola, alla formazione, al sapere; è un diritto universale ed è una delle caratteristiche fondanti della laicità dello Stato. E a me non importa una discussione su scuola laica e scuola cattolica. Quello credo sia l'aspetto meno preoccupante.

A me preoccupa, invece, una scuola al servizio degli interessi economici e finanziari, invece che al servizio del diritto universale alla formazione e alla cultura. Questo è il punto. E con questo disegno di legge noi, invece, oggi stabiliamo le premesse perché poi, in questa stessa Aula, ben altri disegni di legge, di ben altro valore, ben altri tentativi si affermino. E si affermino in che direzione? In direzione di tutti i processi di privatizzazione del sapere; e contro questi processi di privatizzazione del sapere, della scuola, della cultura, migliaia e migliaia, studenti, insegnanti, oggi stanno conducendo una battaglia a difesa della scuola pubblica.

La scuola o è pubblica o non lo è. E in questa terra, in Sicilia, spesso la scuola pubblica è l'unico presidio a difesa e a garanzia della legalità. Pensate cos'è un asilo pubblico o una scuola media pubblica in un quartiere come il C.E.P., come Brancaccio o, per citare la terra dell'Assessore per la pubblica istruzione, in un quartiere degradato di Gela; spesso quella scuola pubblica, quell'asilo, proprio perché è pubblico, è l'unico avamposto democratico rispetto al degrado del territorio che vedrebbe i bambini fuori da quella scuola, e fuori da quel tempo impegnato per la formazione e la cultura, già a sette, a otto, a nove anni, in balia delle bande della criminalità organizzata.

La battaglia per la difesa della scuola pubblica in Sicilia e nel Mezzogiorno ha un valore aggiunto. E il valore aggiunto è proprio questo: la scuola è un presidio di legalità, di socializzazione, anche di costruzione delle coscienze, e noi non possiamo aprire la strada ai processi che, invece, vogliono una scuola privatizzata.

La scuola privatizzata serve a stabilire un diritto per i ricchi e un diritto per i poveri, un diritto per le classi abbienti e un diritto per le classi meno abbienti. E non mi si dica che c'è la pressione dei direttori didattici, dei presidi, perché se non viene approvato questo disegno di legge magari perdono qualche "cosina", come previsto dalla legge nazionale, e c'è una pressione perché altrimenti saremmo handicappati.

No, in Sicilia non credo che la scuola si sia fermata a settembre quando noi abbiamo approvato questo disegno di legge, come ci chiedeva in modo pressante l'Assessore di quel Governo. La scuola è andata avanti, si tengono le lezioni, i bambini vanno a scuola e non credo che se non approviamo subito, ora, sotto Natale, il disegno di legge le scuole saranno costrette a chiudere.

Credo che occorra un approfondimento, di cui chiedo a tutti i Gruppi parlamentari, ma anche al Governo, di farsi carico, di saper ascoltare le ragioni, che non sono quelle di una parte politica – badate bene – ma sono anche le ragioni di migliaia e migliaia di studenti in piazza che stanno cominciando ad occupare gli istituti anche in Sicilia; sono le ragioni di migliaia e migliaia di insegnanti, di formatrici e di formatori pubblici di questo Paese.

La scuola privata è sempre esistita: in Sicilia ci sono stati istituti privati al servizio delle classi abbienti da cui sono uscite persone illustri, alcune illustri in senso democratico, altre illustri, purtroppo, per ben altri motivi.

VIRZÌ. Anche dalla scuola pubblica!

FORGIONE. Sì, anche dalla scuola pubblica; però la scuola pubblica, onorevole Virzì, è la garanzia che non solo i figli suoi e miei (noi abbiamo lo stipendio di parlamentare) abbiano diritto alla formazione ed al sapere, ma anche i figli dei disoccupati e dei poveracci abbiano quella garanzia e che, comunque, tutti i bambini e tutte le generazioni abbiano pari opportunità per guardare al futuro.

Su questo principio noi di Rifondazione Comunista – consentiteci – non siamo disponibili a mediare. Per questo difendiamo la scuola pubblica, per questo difendiamo il dettato costituzionale.

Vorrei guardare bene, signor Presidente dell'Assemblea, se nelle pieghe del disegno di legge vi sono alcune norme di spesa – vorrei guardare bene, assessore Morinello! – perché se vi sono delle norme di spesa o, comunque, alla fine questa riorganizzazione comporterà una diversa spesa per quanto compete alla Regione, credo che vi sarebbe un'altra eccezione, quella della nostra impossibilità a discutere in sessione di bilancio norme che comportano un uso diverso della spesa.

Ma non sto utilizzando questi argomenti perché voglio qui proporre un atteggiamento ostruzionistico; sto proponendo una battaglia di opposizione di cui è giusto che quest'Aula abbia consapevolezza, così come ho detto che gli emendamenti che noi presenteremo non sono tecnici e quindi meriteranno il tempo necessario per essere approfonditi, poiché credo che sia utile un approfondimento.

So che da più parti ci sono problemi di discussione e di approfondimento del disegno di legge.

VILLARI, *relatore*. Non esistono problemi, onorevole Forgione.

FORGIONE. Con questo spirito noi crediamo di sviluppare un'opposizione in Aula rispetto al disegno di legge. Chiediamo al Governo ed alla maggioranza di saper ascoltare queste ragioni. Chiediamo anche agli altri Gruppi parlamentari di non farsi prendere dall'esigenza di andare in vacanza, esigenza che c'è ed è di tutti, è dei parlamentari come dei dipendenti dell'Assemblea regionale visto che sotto le feste lavoriamo sempre e siamo costretti a fare le volate finali. Però non possiamo piegare le ragioni della nostra battaglia politica alla fretta.

Quindi, non condividiamo il disegno di legge, faremo una battaglia per modificarlo profondamente e, comunque, ci opponiamo allo spirito e non solo al merito ed ai contenuti di esso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi avverto che gli emendamenti al disegno di legge numero 910/A potranno essere presentati entro le ore 20.00 di oggi.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come tutti sanno il Gruppo parlamentare di Forza Italia è stato tra quelli che hanno richiesto l'apertura di una finestra legislativa per affrontare il disegno di legge in discussione. Lo ha fatto perché, ancora una volta, mostrando senso di responsabilità, ha voluto separare le questioni di natura ideologica da quelle di natura tecnica e dalle opportunità che si vengono a determinare per consentire alla Sicilia non di inseguire il progresso, quello vero, quello che noi vogliamo realizzare, bensì di prenderlo, di anticiparlo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione certamente non è quello che vorremmo che fosse, non determina sicuramente quella definitiva apertura di un confronto con pari opportunità tra il mondo dell'istruzione pubblica e il mondo dell'istruzione privata. È, però, uno strumento legislativo che aiuta il mondo dell'istruzione pubblica a comportarsi esattamente come si comporterebbe non il mondo dell'istruzione privata, ma, più complessivamente, il mondo della gestione privata di qualsiasi struttura di qualsiasi settore; intendo dire che è un disegno di legge che consente alle istituzioni scolastiche siciliane non di sprecare il proprio denaro, non di sprecare le proprie risorse, non di impartire una serie di nozioni, spesso del tutto scollegate rispetto alle realtà economiche e sociali in cui esse operano, bensì di collocarsi al loro interno, di scegliere al loro interno percorsi finanziari, culturali, organizzativi, strutturali che permettano alla scuola di essere attuale piuttosto che di essere sempre qualche passo indietro.

Mi è capitato, alcuni anni addietro, di partecipare ad una grossa assemblea studentesca che si teneva in un liceo scientifico di Messina. Ebbene, in quella circostanza un giovane che si mostrava tra i più attivi nel corso del dibattito, avvicinandosi alla conclusione della conferenza, mi chiese quali erano le novità legislative che si stavano discutendo a favore della scuola e io lo informai delle cose che stavano accadendo. Alla fine gli chiesi che cosa pensava di fare una volta acquisita la maturità, ed egli mi rispose: "Onorevole, aspetterò un posto".

Ebbene, se i nostri studenti debbono ancora aspettare un "posto", vuol dire che la scuola ha fallito la sua missione di formare uomini preparati, da inserire nella società produttiva.

Spiegai a quello studente di Messina che, probabilmente, non bisogna attendere un posto, perché non ce lo regala nessuno, perché il posto non è estratto a sorte tra tutti coloro i quali ne hanno diritto, ma è sicuramente cosa ben diversa. Innanzitutto, non è un posto, è un lavoro e bisogna distinguere sempre il significato della parola "posto" nell'accezione comune, che è quello della erogazione di un salario a cui non corrisponde una prestazione da quella, invece, che riguarda più propriamente l'esercizio di un'attività a cui corrisponde una retribuzione. Ebbene la nostra scuola, spesso, ha confuso questi due momenti.

Per tornare all'oggetto del disegno di legge in discussione voglio dire che sicuramente il taglio che si è voluto dare al testo comincia ad orientare l'istituzione scolastica verso un maggiore rapporto con il mondo della produzione, con il mondo dell'impresa, con il mondo delle istituzioni, proprio per evitare che ci sia eccessiva confusione relativamente al significato e al ruolo che la scuola deve ricoprire, un significato e un ruolo che deve anche separare il momento della formazione culturale da quello della formazione professionale che deve poi preparare all'inserimento nel mercato del lavoro.

Tutto questo non può accadere per caso, non può accadere in virtù di una speranza, in virtù della possibilità che si verifichi o meno un evento. Questa possibilità la dobbiamo creare noi dotandoci di strumenti normativi, che certo non stabiliscono ancora la parità scolastica, che noi vorremo, non stabiliscono ancora la erogazione del "buono-scuola", come noi vorremo, non stabiliscono ancora che le famiglie possano scegliere se fare frequentare ai loro figli la pessima scuola pubblica, dove mancano talvolta le palestre, dove mancano probabilmente i laboratori, dove probabilmente piove dal tetto, piuttosto che la scuola privata. Ovvero, devono potere scegliere di non frequentare la scuola privata perché forse rappresentante di istanze culturali lontane dalle nostre o lontane da quelle delle famiglie che non la scelgono solo perché la scuola pubblica è assolutamente insufficiente

e, dunque, l'unica alternativa è quella della scuola privata.

Noi vorremmo un mondo dell'istruzione con una forte competizione tra mondo dell'istruzione pubblica e mondo dell'istruzione privata; una competizione che deve servire ad elevare complessivamente il livello della cultura, dell'istruzione, della formazione nella nostra Regione, nel nostro Paese. Ma sappiamo che si tratta di un percorso lungo che va affrontato passo dopo passo, sapendo cogliere quelle opportunità che, giorno dopo giorno, si presentano.

Questa sicuramente non rappresenta un'ottima opportunità, bensì una opportunità possibile. E quando mi si chiede, talvolta, da parte di molti giornalisti se le leggi che noi variamo sono buone o cattive, io rispondo sempre: quelle che noi variamo sono le leggi possibili, sono le leggi che possono essere fatte in un determinato momento, da una determinata maggioranza, in virtù di determinate condizioni che si vengono a verificare o che non si vengono a verificare. Allora questa è, o sarebbe, una legge possibile, una legge che certamente non risolve i problemi della scuola ma che, comunque, comincia un percorso. E noi abbiamo il dovere di cominciarlo, anche perché la Regione siciliana è una delle cinque regioni d'Italia in cui si verificherà la sperimentazione di un diverso modello scolastico; e non voglio dire se migliore o peggiore del precedente, dico un diverso modello scolastico che, comunque, accoglie alcuni passaggi che certamente ci aiuteranno in futuro a realizzare un modello di istruzione diverso da quello attuale, diverso da quello statalista a cui siamo stati abituati, diverso da quello che sceglie libri di testo, per esempio di storia, come mi è capitato di vedere, che cominciano col dire che la storia inizia con la preistoria.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, rispetto alla qualità del servizio scolastico regionale e nazionale, rispetto alla qualità del servizio, non in quanto tale, ma in rapporto alle diversità della società in cui il servizio stesso opera, le diversità del tessuto sociale, economico ed occupazionale in cui esso opera devono essere colmate. Noi non possiamo lamentarci del fatto che la scuola pubblica fun-

zioni male, se poi non la dotiamo degli strumenti necessari a farla funzionare meglio. Dobbiamo farlo anche nell'interesse complessivo di quella competizione, di quella sana competizione che, invece, vogliamo si realizzzi, creando un sistema paritetico tra percorso pubblico e privato, che sicuramente è quello che noi privilegiamo; ma cominciamo con quello pubblico, dato che in questo momento può essere fatto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, riservandomi, poi, se sarà il caso, di intervenire successivamente nell'articolato, desidero dire che, comunque, questo testo raccoglie alcune esigenze innovative rispetto al passato e in tal senso deve essere considerato; non è un testo eccezionale, ma è un testo possibile, che comincia un percorso. E non possiamo perdere questa opportunità.

PROVENZANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia sotto gli occhi di tutti – e l'onorevole Fleres che mi ha preceduto lo ha chiaramente detto – il fallimento dell'istruzione pubblica nazionale. E questo fallimento è ancora più evidente da noi, nel Sud dell'Italia, in Sicilia, dove di fatto vediamo come la scuola "sforni" solo ragazzi in attesa di un posto di lavoro che difficilmente troveranno.

Qualcuno potrebbe dire: ma non è colpa della scuola, è colpa del sistema produttivo, è colpa dell'economia, è colpa, globalmente, del "sistema Sicilia", incapace di offrire quei posti di lavoro che i ragazzi richiedono.

Credo che un'analisi del genere sia sicuramente incompleta; può anche essere giusta, parzialmente giusta, ma sicuramente incompleta. È sotto gli occhi di tutti il fatto che la disoccupazione si sposa con l'impreparazione, e l'impreparazione è quella di una scuola antica, vecchia, dove, per la maggior parte, con grande disattenzione, i docenti insegnano; dove il lavoro, il mestiere di docente è, sostanzialmente, per alcuni un posto di lavoro come un altro, una sicurezza come un'altra dove attendere disperatamente il "ventisette", tra l'altro anche molto

magro per lo sforzo che invece la scuola richiederebbe.

La conclusione è una ed una sola: dove è scritto che la scuola debba essere pubblica, assessore Morinello?

Credo che vi sia una grande confusione nella posizione del nostro Assessore, che da una parte presenta un disegno di legge che noi di Forza Italia abbiamo contribuito ad estrarre da dentro il cassetto, dall'altra parte, però, lo stesso Assessore, nelle sue dichiarazioni pubbliche, prende le distanze in maniera notevole dalla scuola. Anche perché, onorevole Assessore, dicevo che mal si sposa questo disegno di legge che porta la sua firma, e che noi come Forza Italia abbiamo contribuito a portare in Aula, con le sue posizioni ufficiali, che abbiamo letto sulla stampa nei confronti della scuola privata, della scuola non pubblica, dove in varie occasioni era detto: «trattasi solo di "diplomifici"». Dichiarazioni – sono le sue dichiarazioni – certamente in contrasto con un'ottica di non pubblicizzazione della scuola.

Dicevo comunque, al di là di questo, dove è scritto che la scuola debba essere pubblica? Il diritto allo studio è cosa completamente diversa dalla scuola pubblica. Esso significa che lo Stato deve garantire livelli adeguati di istruzione ai cittadini della Repubblica, che la Regione deve garantire che tutti, dalla scuola materna all'università, ai corsi post-universitari, siano messi nelle condizioni di assorbire al massimo quella che è la formazione che va offerta; una formazione sempre più necessaria, sempre più approfondita rispetto alla necessità di un continuo divenire che noi vediamo nel nostro Paese, nel mondo, dove di fatto chi si ferma è veramente perduto. E credo che la scuola qui da noi si sia fermata da tanto, da troppo tempo, per cui è obsoleta rispetto ai livelli minimi di formazione richiesti da un mercato e da una società evoluta.

Dicevo, dov'è scritto che la scuola debba essere pubblica?

È scritto il diritto allo studio, che è cosa completamente diversa, e, invece, noi vediamo una scuola pubblica che insegna ciò che vuole, una scuola pubblica che cade a pioggia uguale su tutto il Paese senza tenere conto delle diversità culturali, ambientali, delle diversità del mercato

del lavoro, per cui si insegna la stessa cosa a Domodossola e a Canicattì, come se entrambe fossero la stessa realtà di un Paese che è, invece, diversificato.

Allora, la scuola pubblica è un qualcosa di necessario laddove non c'è il privato che ha condizioni uguali, che è all'interno di un percorso – che, se volete, è un percorso generale, ma comunque va diversificato –, una scuola privata che possa coprire, laddove lo vuole, il ruolo della scuola pubblica.

Il monopolio della scuola, che è un fatto sostanzialmente e quasi esclusivamente italiano, è ancora peggio. Il monopolio della scuola pubblica rispetto al privato è ciò che, però, ripeto, è peggio; l'incapacità di una concorrenza all'interno della scuola pubblica ha portato ad un appiattimento complessivo e generale e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Allora, credo che se vogliamo che un principio di sussidiarietà – direi proprio il principio di sussidiarietà, se volete più banale – possa essere dichiarato e anche portato nei fatti, il principio di sussidiarietà significa: non faccia lo Stato ciò che i privati sono disposti a fare alle condizioni richieste dal mercato e a condizioni ottimali rispetto all'esigenza degli utenti, con uno Stato, con un pubblico che controlla, che verifica, che certamente definisce parametri, criteri, ma che non sostituisce sempre e necessariamente il privato.

Qui, invece, il discorso è diverso: la scuola privata, la scuola non pubblica – chiamiamola, per favore, non pubblica e non privata, perché sembra quasi che sia solo un *business* di qualcuno, quando invece la distinzione va fatta tra scuola di Stato e scuola non di Stato – è un servizio pubblico che può essere dato, e che molte volte è dato nonostante grandissime difficoltà, a livelli migliori di quanto non sia la scuola pubblica, a costi molto più bassi rispetto a quelli che ha la scuola pubblica, per cui il non senso è: uno studente nella scuola pubblica costa allo Stato tre volte rispetto ad uno studente nella scuola non pubblica. E, però, bisogna continuare a mantenere le sacche di inefficienza della scuola pubblica, quando sarebbe molto più semplice dire a ciascuno di noi genitori: siete liberi di scegliere; il costo della scuola per singolo cittadino, per singolo stu-

dente è di lire x; questo è un buono-scuola che va dato, lo si spenda dove e come si crede, però, all'interno di istituti, di scuole serie necessariamente, non di "diplomifici" certamente, non di scuole che sfruttano i docenti certamente, con un regolamento in un sistema che, appunto perché unifica pubblico e non pubblico, di fatto ne unifica i parametri, per cui anche talune distorsioni della scuola pubblica, alcune situazioni paradossali di stipendi fuori dalle norme sindacali, di rapporti con i docenti sicuramente non in linea con uno Stato moderno, verrebbero eliminate da una parametrizzazione oggettiva, da una parametrizzazione equiparata tra pubblico e non pubblico.

E, allora, ciascuno di noi, ciascun genitore sarebbe messo nelle condizioni di scegliere la scuola per i propri figli, apprendo non solo una concorrenzialità tra pubblico e non pubblico, ma anche all'interno delle scuole pubbliche. Infatti, uno degli elementi distorsivi è la non concorrenzialità tra le scuole, il fatto che necessariamente uno debba andare in una scuola ed un altro in un'altra, uno perché appartiene ad un quartiere, l'altro perché appartiene ad un altro quartiere, per cui ciascuna scuola ha un'utenza obbligata, ha un'utenza obbligatoria, e alla fine, sia essa buona e sia cattiva, ha sempre quegli utenti.

Vedete, in un sistema che cambia, e certamente il nostro sistema sociale economico cambia, ciò che sta alla base, cioè la formazione, non può rimanere rigida, non può essere appannaggio né dello Stato, che è molto lento nei cambiamenti e nell'adeguamento al mercato, né, all'interno dello Stato, di burocrazie che cercano con grande disattenzione di "zappare il proprio orticello" mantenendo le posizioni di privilegio che si sono raggiunte o che hanno raggiunto in un certo periodo di tempo.

Allora, credo che questo disegno di legge, che abbiamo voluto venisse all'esame dell'Aula, sicuramente dev'essere l'inizio di un percorso, certamente non del percorso, però, che l'assessore Morinello ha accennato in varie occasioni. Spero che poi mi smentisca ma ho letto qualcosa circa uno statalismo puro della scuola. Intendiamoci, non è solo la posizione politica dell'assessore Morinello che non indu-

gia molto nel rapporto tra pubblico e privato, certamente privilegiando il pubblico, la nostra è una posizione completamente diversa ed opposta.

Noi riteniamo serio e sano il principio di sussidiarietà che ormai pervade l'Europa, e l'Italia non può rimanere fuori dall'Europa. La Sicilia non può rimanere fuori dall'Europa perché, in un sano principio di sussidiarietà, allo Stato, alla Regione compete solo l'obbligo, il diritto-dovere di controllare, di indirizzare, di fare sì che non vi siano scuole-fantasma, né docenti sfruttati, di fare in modo che vi sia un livello adeguato di formazione, ma sicuramente non più di tanto.

In un serio principio di sussidiarietà lo Stato, la Regione lasciano libera l'iniziativa privata anche nel campo della formazione, consentendole di essere libera non a prezzo però di pesare direttamente sulla comunità, perché ripeto il concetto di prima: ogni studente pubblico costa molto di più di uno studente privato. E allora, se così è, vi è un mercato, una possibilità enorme di migliorare la qualità del servizio scolastico attraverso una maggiore concorrenza pubblico-privato, attraverso una maggiore concorrenza del pubblico nel proprio interno. Lo dico e lo ripeto, è un concetto fondamentale, onorevole Assessore: non si possono mantenere scuole inefficienti perché pubbliche ed altre scuole pubbliche efficienti, costringendo alcuni, poi, a scegliere magari la scuola privata, perché la scuola di quartiere non va incontro alle minime esigenze, cosa che succede. Vi è anche questo grande equivoco, per cui non solo il cittadino che vuole la scuola pubblica molte volte è costretto a rivolgersi alla scuola privata o alla scuola non pubblica, perché la scuola pubblica che gli spetterebbe non gli consente di dare al proprio figlio quella istruzione che vorrebbe o perché la formazione delle classi non è fatta in maniera adeguata.

In questa grande confusione penso che l'unico percorso sia quello di lasciare liberi i cittadini di scegliere con un controllo generale complessivo, ma ciascuno di noi genitori deve essere libero di decidere quale percorso formativo vuole dare al proprio figlio, che può essere un percorso formativo laico o religioso, che può es-

sere un percorso formativo religioso ma di vario tipo, perché non tutti sono cattolici: vi sono i protestanti, vi sono gli ebrei, vi sono tutte le altre confessioni, e all'interno del percorso formativo laico c'è chi è laico in una maniera e chi in un'altra, scegliendo le scuole private laiche che possono venire incontro alle esigenze di formazione che ciascuno di noi vuol dare al proprio figlio.

Questo mi sembra un *minimum* di libertà e di democrazia che non contrasta per nulla con l'esigenza del diritto allo studio, anzi la integra e la esalta. E, vivaddio – e concludo – una Regione quale la nostra, che ha almeno ai livelli più bassi un'autonomia, quest'autonomia avrebbe dovuto sfruttarla meglio, utilizzarla meglio; questa legge ne è un inizio, ma può e deve essere solo un inizio.

Noi lo prendiamo come un segnale importante nei confronti di un percorso che vogliamo, che ha fatto parte del nostro programma politico, sia nazionale che regionale: giungere ad una più vasta liberalizzazione delle scelte scolastiche, ad un riconoscimento serio, perché anche questo è un punto fondamentale, assessore Morinello. Lei deve dare un riconoscimento serio alla funzione della scuola non pubblica, è necessario che quest'Aula lo dia in maniera ferma, forte; poi si vedrà in termini di leggi, ma che quest'Aula dia un segnale forte di pieno riconoscimento e di parità tra scuola di Stato e scuola non di Stato nelle sue varie articolazioni.

Credo che, l'approvazione di questo disegno di legge, con gli emendamenti migliorativi, nel suo piccolo possa essere intesa da tutti noi, da quest'Aula, come il primo vero serio importante passo che la Regione siciliana fa per il riconoscimento della funzione sociale della scuola non di Stato; quest'Aula segnerà con l'approvazione del disegno di legge un momento importante di vera, grande riforma di quest'Isola.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la discussione che è stata avviata in quest'Aula abbia sostanzialmente un

carattere ideologico che prescinde comunque dal testo del disegno di legge. Si è aperto un dibattito tra scuola privata e scuola pubblica o tra scuola pubblica e scuola non pubblica, quindi non statale, che naturalmente ha una sua valenza per quello che leggiamo sulla stampa, per quello che è il dibattito attuale a livello nazionale, ma certamente non trova riscontro nelle norme che questo disegno di legge ha al suo interno.

Dunque la discussione, benché sicuramente densa di significato sotto il profilo politico, ideologico e culturale, è anche una discussione sterile se la guardiamo relativamente a ciò che stiamo per approvare in quest'Aula.

Credo che questo disegno di legge sia molto opportuno e, tra l'altro, dà la possibilità di uno svecchiamento della scuola e di una modernizzazione legata strettamente al riconoscimento della personalità giuridica della scuola. Ci sarà, cioè, all'indomani dell'approvazione di questa legge una scuola, un istituto scolastico che sarà soggetto autonomo nell'ambito del diritto pubblico e del diritto privato, e avrà la possibilità di cercare, oltre ai mezzi di sostegno economici, previsti per legge, dei comuni, delle province, della Regione, anche sostegno economico attraverso convenzioni con soggetti privati o con soggetti comunque diversi da quelli istituzionali. Ci sarà la possibilità di svolgere attività che normalmente vengono svolte per esempio dalle aziende o, comunque, ci sarà la possibilità da parte del presidente, del consiglio scolastico di avere una *chance* in più rispetto a quello che, invece, è stato fino ad ora.

Quindi, ci saranno scuole maggiormente competitive che potranno naturalmente svolgere una serie di attività parallele; ci saranno scuole meno competitive, quindi con consigli scolastici, con presidi meno bravi che dovranno mettersi al passo con le altre.

Dunque, un giudizio estremamente positivo, che tuttavia incontra, a mio parere, una critica costruttiva riguardo una problematica che è assente nel disegno di legge: quella del rapporto tra scuola e mondo dello sport.

Credo che lo sport, così come viene inteso tradizionalmente sin dai tempi dell'antichità, abbia un carattere altamente educativo, formativo e

sia una disciplina estremamente importante nella formazione della personalità dello studente, del ragazzo, del giovane.

Questo è un fatto che nell'epoca classica era scontato; il famoso detto *mens sana in corpore sano* era una accezione quasi scontata. All'interno del *gymnasium* si svolgevano non soltanto attività didattiche ma anche attività di tipo sportivo, e non esisteva la possibilità che un giovane venisse educato alla conoscenza della storia, della geografia, della lingua e non invece a quella delle attività sportive, così come per esempio di altre discipline che oggi vengono pure insegnate a scuola, come l'educazione musicale.

Quindi, la formazione del giovane era sostanzialmente completa e andava, appunto, dalla conoscenza della lingua a quella delle altre arti, della musica, delle attività sportive. E non si può prescindere da una considerazione, quella cioè che anche questa legge, a mio parere – e in tal senso presenteremo degli emendamenti –, debba avere un rapporto con la formazione sportiva del giovane. Sono convinto, quindi, che entro le ore 20.00 il gruppo di Alleanza Nazionale presenterà un emendamento proprio per cercare di integrare questa legge con il passaggio indispensabile del rapporto fra mondo della scuola e mondo dello sport.

Rapporto con il mondo dello sport cui, tra l'altro, già si accenna nella legge numero 8 del 1978 della Regione siciliana e che, probabilmente, ora dovrebbe essere integrato anche attraverso un intervento di ordine economico che, tra l'altro, proprio in questo disegno di legge mi faceva notare l'Assessore, è presente, perché l'interazione tra mondo della scuola e associazioni è previsto e, quindi, anche con quelle associazioni sportive sono naturalmente inserite tra di esse.

Tra l'altro, sotto il profilo dell'incentivazione economica mi pare che, laddove all'articolo 7 si parla di risorse finanziarie che devono essere date alle scuole, si includono anche alla fine del terzo comma gli "eventuali progetti promossi e finanziati con risorse a destinazione specifica". E credo che tra i progetti a destinazione specifica che istituzionalmente possano essere introdotti con questa legge vi è quello che riguarda la partecipazione ai campionati che svolgono le

federazioni sportive. Cosa già prevista dalla legge numero 8, lo ripeto, ma che deve trovare un giusto correlato in modo da incentivare lo svolgimento dell'attività sportiva, della pratica sportiva all'interno della scuola.

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo con un certo imbarazzo perché, vista la scelta della Conferenza dei Capigruppo, ero intenzionato a intervenire, per guadagnare tempo, nel merito del disegno di legge in sede di discussione dell'articolo 1. E volevo soltanto chiedere, ma la Presidenza mi ha anticipato, di dare più tempo ai parlamentari per presentare gli emendamenti.

Ho deciso di intervenire dopo aver ascoltato l'intervento di alcuni parlamentari che mi hanno preceduto, ed in particolare quelli di Forza Italia, gli onorevoli Fleres e Provenzano, ma anche l'intervento dell'onorevole Forgione, per dire che io sono componente della quinta Commissione ed ho partecipato alla stesura del disegno di legge. Dico subito all'Aula che questo disegno di legge non è lo stesso che fu portato in Commissione dall'assessore Morinello. Ci dovrebbe essere un meccanismo per evidenziare quando arrivano i testi in Aula...

TRICOLI. Basta scriverlo.

ZANNA. No, non basta scriverlo. Si dovrebbero evidenziare le modifiche, ed in questo caso le modifiche sostanziali tra il testo proposto dal Governo e quello elaborato successivamente dalla Commissione. Io che ho partecipato ai lavori, ritengo attivamente, ascoltando gli interventi che mi hanno preceduto, non so se si può dire, "mi sono sentito preso dai turchi". Mi sono chiesto: "Ma è un altro disegno di legge o è quello che abbiamo fatto in quinta Commissione"? Capisco la fretta, l'urgenza di intervenire e magari il tentativo di mettere un "cappello" a un disegno di legge. Capisco di più questa fretta da parte dell'onorevole Forgione che non ha favorito, come lui stesso ha detto, l'arrivo in Aula del disegno di legge ma, da parte

degli onorevoli di Forza Italia, dire che si sono adoperati ed impegnati per portare questo disegno di legge in Aula (quindi, presumo che lo abbiano letto prima), e parlare di altre cose rispetto al testo, francamente mi sono sentito, come dicevo prima, "preso dai turchi".

Non carichiamo di altri significati questo disegno di legge, lo dico ai colleghi intervenuti. Mi pare che ci sia un partito preso nelle dichiarazioni che si fanno e vorrei, invece, che ci attenessimo soltanto a quello che è scritto.

Allora, onorevoli colleghi, il disegno di legge è soltanto un atto dovuto di questa Assemblea, perché nel processo di grande cambiamento che sta vivendo la scuola siciliana – mi si permetta di dire che è un impegno preso con gli elettori dalla maggioranza di centrosinistra, dall'Ulivo che governa il Paese da tre anni e mezzo, cambiare la scuola italiana, impegno rispettato pienamente – in questo programma ed in questa scuola che sta cambiando ci sono decreti e leggi, mi riferisco per esempio all'innalzamento dell'obbligo scolastico, che valgono in tutto il territorio nazionale, ci sono decreti e leggi che hanno bisogno invece di un recepimento nella nostra Regione a Statuto speciale.

E in questo si è tentata la strada più semplice, diciamo quella seguita adesso dall'assessore Martino per il "decreto Bindi", cioè recepire con una circolare. È stato valutato dagli uffici, forse anche dagli stessi organi che hanno invece dato il benestare all'onorevole Martino, che ciò non era possibile e che alcuni decreti cambiano soltanto l'organizzazione amministrativa delle scuole, e basta; era necessario, invece, una legge, recepire con legge la normativa nazionale: da qui questo disegno di legge. La ragione è che si tratta di un atto dovuto; vi è la necessità di recepire l'organizzazione amministrativa, fatta con decreto a livello nazionale, con legge dell'Assemblea regionale siciliana.

Ecco perché, rispetto all'impostazione proposta dal Governo, dall'assessore Morinello – lo dico subito, poi, ripeto, entrerò nel merito quando discuteremo l'articolo 1 e gli altri articoli, gli emendamenti, così come propongono altri parlamentari –, di fare delle eccezioni rispetto a quei decreti nazionali, la Commissione si è determinata in una maniera molto chiara e

semplice: attenersi rigorosamente a quello che è previsto dai decreti nazionali. Lo dico, per esempio, per il numero di alunni per istituire l'autonomia scolastica, e lo abbiamo fatto con un lavoro preparatorio; bisogna dare atto al Presidente della Commissione e a tutta la Commissione delle numerosissime audizioni dei Provveditori, dei sindacati e di quanti altri ci hanno confortato in questa scelta di recepire la normativa nazionale. Anche perché, ecco l'atto dovuto, sia pure in ritardo, dico subito che apprezzo tantissimo la scelta dei capigruppo che finalmente, cosa che non si era fatta a luglio e neanche a settembre, hanno stabilito di aprire una "finestra" per approvare entro il 31 dicembre - e, ripeto, siamo in forte ritardo - questo atto dovuto altrimenti la scuola siciliana davvero rischiava (e questo pericolo continua ad esserci) di essere tagliata fuori dai processi di riforma e di riorganizzazione della scuola nazionale. Quindi fare questo atto dovuto tenendo conto rigorosamente delle leggi nazionali.

Abbiamo fatto qualche eccezione, poi tornerò nel merito ed altre se ne possono fare se veramente - entrando nel merito - approfondiremo alcune questioni, peraltro contenute nel disegno di legge senza parlare di altro; possiamo fare altre eccezioni e possiamo migliorare ancora di molto questo testo anche perché si tratta di un testo fatto a luglio. E qui lo voglio sottolineare: le riforme e l'ammodernamento della scuola nazionale non si sono fermati a luglio quando abbiamo esitato questo disegno di legge; da luglio altre importanti novità sono state introdotte nella scuola nazionale; mi riferisco al riordino dei cicli scolastici, alla riforma degli organi collegiali, eccetera.

Noi abbiamo già fatto alcuni passi avanti - e concludo - in questo disegno di legge. Ne vorrei ricordare due e un altro che, invece, non c'è, cioè quello di una composizione paritaria tra gli enti locali ed il mondo della scuola nelle Commissioni che poi gestiscono e decidono l'organizzazione amministrativa delle scuole stesse; cosa che, invece, a livello nazionale non c'è. Abbiamo messo lo stesso numero di rappresentanti degli enti locali e delle scuole; abbiamo recepito da subito, non aspettando altre evoluzioni nazionali, gli articoli 138 e 139 del decreto le-

gislativo numero 112 del 1998, che è un altro pezzo di riforma organizzativa della scuola dove si distribuiscono poteri e responsabilità tra regione, province e comuni.

Non abbiamo previsto a luglio - e questo per ragioni di tempo, ma lo possiamo fare adesso - l'organizzazione in ambiti territoriali all'interno dell'organizzazione scolastica. A luglio non lo abbiamo fatto per ragioni di tempo, perché speravamo ed abbiamo auspicato, come Commissione tutta, di discutere e di approvare quel disegno di legge prima della pausa estiva così come avremmo dovuto fare, perché alcuni adempimenti dovevamo già farli a settembre, cosa che non stiamo facendo pur essendo alla fine dell'anno. Lo possiamo adesso riprendere con maggiore puntualità e precisione.

Questo è quanto volevo dire. Questa è una scelta importante, ma non ha tutta la carica ideologica che alcuni vogliono fare credere. È, ripeto, un atto dovuto della Regione siciliana; compiendo questo atto la scuola siciliana potrà finalmente godere di quei benefici di cui godono le altre scuole al di là dello Stretto. È una scelta importante che finalmente comincia a metterci al passo con quel processo di cambiamento e di ammodernamento che sta vivendo l'intera scuola nazionale, una scuola - mi si consenta - ormai vecchia, in quanto l'ultima grande riforma è stata fatta circa cento anni fa.

PRESIDENTE. Onorevole Zanna, mi permetta, la grande riforma scolastica è stata fatta meno di cento anni fa. Erano i tempi in cui si litigava tra Giovanni Gentile e Benedetto Croce, non tra Lucio Dalla o Grillo!

ZANNA. Signor Presidente, mi permetta di dire che a maggior ragione bisogna cambiarla - a questo punto lo dico io, per questioni ideologiche! La seconda cosa è che gli anni non si contano normalmente con i numeri, ma si allungano con i cambiamenti del mondo e della società.

Allora, in questo caso sono passati non otanta, non cento anni, ma forse qualche anno di più.

BARBAGALLO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Popolari considerano questo disegno di legge un passo significativo in direzione dell'innovazione del sistema scolastico in Sicilia.

Sarebbe grave, e per certi versi paradossale, che, avendo competenza esclusiva per quanto riguarda la scuola elementare e competenza complementare per quanto riguarda l'istruzione media, in Sicilia non venissero recepite alcune buone norme che sono state realizzate a livello nazionale. Certo, questo disegno di legge non è esaustivo, non prefigura un disegno di riforma complessiva del sistema della istruzione e dei bisogni formativi in Sicilia.

Si tratta essenzialmente del recepimento della legge nazionale per quanto riguarda l'autonomia scolastica e alcune novità intervenute soprattutto nell'ambito amministrativo.

Il dibattito che si è sviluppato fin qui risente dell'impostazione ideologica dei ragionamenti che si fanno sul complesso del sistema scolastico in Italia ed in Sicilia.

Non c'è dubbio, infatti, che il problema della parità scolastica viene a volte estremizzato e considerato prioritario rispetto, invece, ad alcune riforme essenziali che riguardano i programmi, i cicli, l'organizzazione complessiva del sistema scolastico che non si può esaurire attorno al tema della parità.

E, tuttavia, noi Popolari consideriamo importante che si affermi un principio, che non è quello del contributo alle scuole non statali, ma quello dell'affermazione di un vero pluralismo scolastico in Italia e in Sicilia, perché bisogna partire, soprattutto, dai concetti di sussidiarietà e di libertà di educazione. E la Costituzione, quando parla della mancanza di contributi, all'articolo 33, alle scuole non statali, dall'altro lato afferma la possibilità che i genitori siano messi in condizione di scegliere specifici criteri educativi.

Scegliere specifici criteri educativi non significa agevolare il sistema scolastico non statale a detrimenti di quello statale. Significa valorizzare complessivamente il modello di scuola ed avvicinarlo di più ai livelli europei in un sistema che deve essere sempre più competitivo

e che, quindi, deve aumentare la qualità complessiva dell'offerta formativa.

Allora, mi auguro che nei singoli articoli si possa mantenere un livello di confronto che consenta, intanto, di fare un passo in avanti e di recepire questo disegno di legge sull'autonomia scolastica, non rinviando *sine die* il problema della libertà di educazione in Sicilia ma cercando di affermare intanto già in questa legge che 'pubblico' non significa 'statale', che il servizio pubblico può essere offerto sia dalle scuole statali che da quelle non statali, arrivando almeno alla dichiarazione di principio contenuta nell'attuale norma prevista nella Finanziaria di quest'anno.

Poi le barricate su questo terreno non servono, perché i ritardi del sistema scolastico sono preoccupanti in direzione di una difficoltà di inserimento dei nostri giovani nel sistema produttivo e nel mondo del lavoro. E, quindi, alcune aperture già esistenti nel disegno di legge in discussione, che prevedono il coinvolgimento degli enti locali, dei soggetti istituzionali, dei soggetti economici, dei soggetti culturali fanno un passo avanti sul piano della partecipazione; perché è chiaro che la programmazione dei bisogni formativi dev'essere fatta in sintonia con quanto emerge nel territorio e con le sensibilità che le varie comunità possono esprimere. Quindi, noi pensiamo che questo disegno di legge vada approvato in maniera veloce e ci riserviamo di presentare qualche emendamento che introduca, quanto meno, il principio della libertà di educazione.

BRIGUGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGUGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se da una angolatura molto diversa, concordo con l'approccio di alcuni colleghi che mi hanno preceduto, anche di sinistra, che non è assolutamente il caso di caricare eccessivamente di significati il disegno di legge che ci apprestiamo a votare. Diciamo la verità, questo è un disegno di legge, un provvedimento che vola molto basso, che si fa carico esclusivamente di recepire alcune disposizioni di natura amministrativa, e qualche volta burocratica,

che non avranno un grande impatto sul mondo della scuola siciliana.

Noi dobbiamo ricordare, intanto, che il Governo ha rinunciato a varare quel disegno di legge sul diritto allo studio; ne abbiamo perso ormai anche la memoria! E lo voglio rappresentare con forza al Governo di centrosinistra che su questa materia – quando gli stessi personaggi sedevano nei banchi dell'opposizione – lo sottolineavano con forza e ne facevano un punto qualificante del programma del Governo di centrosinistra che auspicavano in qualche modo succedesse ai governi regionali di centrodestra in quest'Aula. Oggi, con questo disegno di legge, c'è una sorta di abdicazione, una rinuncia alla politica della scuola in favore di alcune "normette", diciamo la verità, di bassa e di non importantissima amministrazione della scuola.

Per questi motivi, io non lo saluterei come un disegno di legge che, in qualche modo, vuol essere alfiere, anche *in nuce*, di un momento di valorizzazione della scuola non pubblica, o meglio della scuola privata, come la vogliamo chiamare, o della equiparazione, della parità scolastica.

Si tratta di un onesto atto di amministrazione rispetto al quale la Regione è in ritardo e che dobbiamo recepire con norma, perché siamo costretti a farlo. Nessun particolare significato quindi. È un disegno di legge, intanto, che non valorizza nemmeno la scuola pubblica. E io credo fermamente nel ruolo, noi crediamo fermamente nel ruolo, anche da un punto di vista politico, culturale, ideologico, della scuola pubblica; quella scuola che è stata mortificata invece – io sono di avviso radicalmente diverso dal punto di vista dell'onorevole Zanna – dalle leggi di riforma nazionale.

Se mi è consentito, in qualche misura, fare una fuga nel politico, credo che i ceti che in qualche modo si muovono nel mondo della scuola sono stati determinanti nella raccolta del consenso che portò al potere il Governo dell'Ulivo. Si tratta di ceti che oggi sono, onorevole Assessore, estremamente frustrati e delusi, rispetto ai quali, anche nella nostra Regione, nella società siciliana, il Governo Capodicasa, con questo provvedimento, non riesce a sviluppare un'azione di recupero, perché è proprio un

atto quasi meramente amministrativo. Non si parla qui, infatti, di raccordo con il mondo del lavoro e della formazione, non c'è alcun cenno a quel grande progetto della rivoluzione introdotta dalle nuove tecnologie.

Siamo ormai a pochi giorni dall'anno duemila e ci saremmo aspettati delle norme che in qualche modo promuovessero il progetto, per usare un titolo giornalistico, "uno studente, un computer", che sarebbe stato necessario in questa direzione.

Signor Presidente, nel corso del dibattito presenteremo alcuni emendamenti, che intendono andare in questa direzione. Si poteva essere più coraggiosi in ordine agli indici, ai parametri che devono andare sì contro un aziendalismo ormai diffusosi in tutti i servizi pubblici e che oggi fa sì che in molte aree del territorio – noi abbiamo territori che possiamo qualificare come zone interne – si rischia di lasciare scoperti servizi essenziali, quali la sanità e, per quanto ci riguarda, in questo momento anche la pubblica istruzione, in nome del contenimento della spesa pubblica di cui molto spesso fanno le spese i ceti più deboli a cominciare dai minori, dagli studenti, dai bambini che frequentano la scuola primaria e anche dallo stesso personale scolastico.

Manca lo spostamento di risorse finanziarie perché le strutture scolastiche vengano dotate di laboratori informatici, di nuove tecnologie, di momenti di aggiornamento importanti dello stesso personale scolastico. Qui la Regione poteva, a mio parere, a nostro parere, giocare un ruolo importante; invece svolge un ruolo, in qualche modo, con una visione minimalista della legge che ci apprestiamo a votare (che non è una legge sul diritto allo studio, ma una mera legge che tratta dell'autonomia amministrativa e finanziaria delle istituzioni scolastiche), e credo che noi ci dobbiamo attenere al tema. Non c'è nemmeno un approccio, un momento di recepimento per un altro grande tema di cui si discute molto oggi, quello dei libri di testo e del rispetto della pluralità, vale a dire del pluralismo delle opzioni culturali in questo campo. E credo che dobbiamo pensare pure a qualcosa per elevare almeno di un gradino, onorevole Assessore, non chissà di quali altezze, ma almeno di un gradino questo provvedimento che,

tutto sommato – non sono d'accordo con l'onorevole Fleres – è deludente rispetto alle grandi aspettative del mondo della scuola siciliana.

Pertanto, noi cercheremo con un'azione costante, quotidiana, coerente – credo certamente tutta l'opposizione e tutti i gruppi parlamentari che si riconoscono nel centrodestra, nel Polo delle libertà – di svolgere un'azione di miglioramento del testo introducendo norme che siano, quanto meno, dei segnali rispetto a quella legge sul diritto allo studio che è nelle aspettative del mondo della scuola, dei docenti, dei lavoratori della scuola, soprattutto degli studenti siciliani e delle loro famiglie.

CROCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina non sapevo che sarei intervenuto su un argomento così importante qual è il disegno di legge in questione. Sono contento e soddisfatto che si sia deciso di discuterlo. Si tratta di un disegno di legge importante, un disegno di legge che mi fa anche tornare un po' indietro rispetto alla elaborazione fatta dal sottoscritto insieme a dirigenti della Regione siciliana, oltre che con l'aiuto e il sostegno di autorità scolastiche nazionali. Era un problema già avvistato nel 1998 quanto, nel travaglio delle questioni nazionali, la Sicilia pensava di dotarsi di uno strumento così importante quale era appunto l'autonomia scolastica, che, peraltro, mi pare nel giugno del 1998, fissava determinati paletti e quindi permetteva alla Regione siciliana, come ha detto poc'anzi l'onorevole Zanna, di adottare il recepimento di quelle norme.

Signor Presidente, lei ha fatto riferimento a Gentile e a Croce. Di solito Croce criticava molto Gentile; Gentile è stato un grande, però Croce ha sempre avuto una posizione critica sulla questione e anch'io oggi voglio assumere questa tendenza, quest'orientamento, non ricalcando le questioni di Benedetto Croce, ma dando comunque un contributo al dibattito.

Croce e Gentile scrivevano insieme su una rivista importante, però non hanno condiviso evi-

dentemente alcune scelte. Questo succedeva tanti anni fa; ora siamo nel terzo millennio e quindi le posizioni si sono avvicinate. Pertanto, concordo con il Presidente dell'Assemblea quando dice che Gentile è stato un grand'uomo e che la "riforma Gentile" è stata in Italia il punto di riferimento...

MORINELLO, assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione. Una riforma classista.

CROCE. Poi ne discuteremo. Adesso voglio dire – visto, ripeto, che questa mattina si sta discutendo di uno strumento importantissimo che in alcuni casi va criticato e in altri, invece, va apprezzato perché contiene, tutto sommato, una parte importantissima che poi è quella del decentramento – che c'è la possibilità di questo grande dibattito nel Paese e, quindi, c'è la possibilità di vedere le province, i comuni, gli studenti e le famiglie dialogare, la possibilità di vedere chiare alcune cose.

Bene, circa questa legge che ricalca il D.P.R. del 1998 sostengo che l'onorevole Zanna aveva ragione per la parte relativa al recepimento, perché francamente non è giusto che una regione importante come la Sicilia debba ritardare eventuali processi evolutivi di modernizzazione e, quindi, anche di semplificazione e di organizzazione dell'istituto scolastico.

Però, debbo dire all'onorevole Zanna che ha torto quando parla di rigori, ha torto quando parla, per esempio, di alcune cose da lui sostenute, che ritengo non siano attuali, non siano presenti nell'istituzione scolastica e, quindi, c'è bisogno di uno sforzo in più. C'è bisogno anche, e credo che questo vada fatto tra oggi e domani, di vedere quale parte modificare e quale parte correggere.

Credo che, comunque, la parte importante rimanga sempre l'attribuzione dell'autonomia con un decreto dell'Assessore. Questo è un problema, caro Assessore! Faccio riferimento alle questioni nazionali anche se non dico di avere fiducia, in maniera totale, nell'operato dei provveditori, però, è pur vero che sono persone culturalmente impegnate da tanti anni e, quindi, conoscono i sistemi e tante altre cose.

Quanto ai passaggi della decretazione da

parte dell'Assessore, essi non mi convincono molto; anzi debbo dire che ne sono molto preoccupato. Questo è il mio pensiero su tutta la vicenda e su tutto il contesto nel quale si muove il disegno di legge, perché poi alla fine c'è sempre il decreto dell'Assessore.

È lì che dobbiamo verificare meglio perché, mentre stiamo, in un certo senso, orientando e orientandoci a dimensionare meglio, ad organizzare meglio la scuola, il decreto dell'Assessore mi crea qualche problema. Non perché io non abbia fiducia nell'Assessore (una persona simpatica, attenta), ma mi pare che ci sia un abuso di decretazione. Nel decreto ci può essere qualcosa che poi va a snaturare la norma, la possibilità che noi qui, dibattendo il problema, stiamo cercando di riassumere. Ecco il perché della mia preoccupazione nell'affrontare un disegno di legge così importante, ma che alla fine trova sempre un linguaggio che vorrei trovare anche dopo, Assessore.

Questo linguaggio vorrei trovarlo quando lei detterà con i suoi decreti quello che vorrà fare di tutto il contesto. Ecco il perché anche della questione delle deroghe. Sono tra coloro che hanno difeso tante volte le deroghe, ma qui siamo in presenza di un organismo importante, di un'istituzione importante: la scuola.

Come saranno utilizzate queste deroghe? In quale direzione andranno, anche del dimensionamento?

Lei terrà conto del dibattito e, quindi, della possibilità di avere a supporto dei suoi decreti tutto quello che riguarda effettivamente le questioni delle varie province? Oppure lei, siccome è l'Assessore regionale per la pubblica istruzione, userà bene il suo strumento, il decreto, a volte non conoscendo le situazioni? Credo, infatti, che lei non conosca la questione regionale; conoscerà alcuni passaggi ma non conosce complessivamente come vivono nell'ambito della situazione scolastica alcune parti importanti della Sicilia, e parlo di territorio. È vero che c'è quella parte rivolta alle isole, quella parte rivolta ai comuni montani, a situazioni di difficoltà, ma è anche vero che c'è quella parte relativa alla deroga. E lì il problema esiste.

Per il mio modo di concepire e di vedere le cose, quando sono stato Assessore per la pub-

blica istruzione, sulla questione delle deroghe sono stato sempre molto, molto attento. Lì c'è bisogno di una attenta valutazione e non soltanto perché l'Assessore, eventualmente, riceve un'indicazione che passa rispetto ad altre situazioni che, invece, poi nel territorio creano molti problemi.

E, allora, onorevole Morinello, visto che sono molto preoccupato, non mi faccia preoccupare più di tanto nel momento in cui lei emetterà questi decreti che sono indispensabili, importanti. Come importante ed indispensabile è questo disegno di legge che, a mio avviso, non abbiamo potuto fare prima, cari colleghi, perché effettivamente la situazione nel 1998, quando il sottoscritto era Assessore per la pubblica istruzione, non consentiva di presentare un disegno di legge. Lo ricordo per essermi recato tante volte a Roma: la questione nazionale era in evoluzione e, quindi, c'era bisogno di un momento maggiore di attenzione.

Ora abbiamo la possibilità di discuterlo e lo farò quando si passerà all'articolato perché così, ripeto, non me l'aspettavo. Però anche se dalle parole dell'onorevole Briguglio si evince una critica su questioni effettivamente importanti, devo dire che la stessa critica la muovo io, pensando però di rimodulare questo disegno di legge e pensando anche che deve essere partito perché è atteso da tutti i soggetti interessati all'istruzione in Sicilia.

Sono grato al Presidente dell'Assemblea e a tutti coloro che hanno partecipato e contribuito a trattare questo argomento e sono convinto che alla fine ci riusciremo pensando, però, soprattutto alla modifica di alcuni passaggi importanti.

Onorevole Assessore, le faccio comunque tanti auguri per questo disegno di legge che so non appartenere alla sua impostazione ideologica e politica, e mi pare che dal dibattito che è scaturito c'è già una situazione chiara dove Rifondazione Comunista – non so lei in quale area si collochi – ha dato segnali di nervosismo rispetto, invece, ad un disegno di legge che va caricato di significati per un dialogo più forte nella società. Infatti, al comma 1 dell'articolo 1, lettera c), questo è un fatto importantissimo, si prevede "il massimo coinvolgimento degli enti locali, dei soggetti pubblici istituzionali, delle associazioni professionali di volontariato, non-

ché degli operatori economici e sociali, del progetto seppure articolato di sviluppo...”. Questo mi fa sperare che si tratti di un disegno di legge davvero importante.

VIRZÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRZÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia già eccessivo riconoscere a questo testo il ruolo o il rango di disegno di legge perché sappiamo che ad altri livelli si è operato con decretazione nel settore e credo anche che nessuno debba intonare peana di vittoria su questo mero adempimento; fra l'altro, mi pare che arriviamo con grandissimo ritardo rispetto ad una legge nazionale del 1997, ad un decreto del Presidente della Repubblica del 1998, ed in una Regione che, in materia di diritto allo studio, è il fanalino di coda a livello nazionale.

Nelle more della definizione del bilancio, nell'attesa di quest'esercizio provvisorio, nel sostanziale ristagno delle grandi scelte in materia finanziaria che il Governo pur dovrebbe operare, mi sarei atteso che, almeno, fosse arrivato in Aula un testo qualificante, e cioè che non potendosi occupare in maniera seria di risanamento della finanza regionale, beh, almeno che si producesse uno sforzo politico di livello e che fossimo stati chiamati qui a confrontarci su una legge che stabilisse dei principi: il diritto allo studio.

Ho già sentito l'intonazione da grande momento che ha dato l'onorevole Forgione all'avvio di questo dibattito, “la scuola classista”, c'è qualche battuta dell'Assessore e alcuni pronunciamenti che non considero del tutto *ex cathedra* (rilasciati, ad esempio, a “Sicilia imprenditoriale”), con cui si liquida il grande sforzo, la grande tradizione della scuola privata in Sicilia definendola “diplomificio”. Ritengo che un assessore regionale, in una Regione piena di monumenti greci, latini, bizantini, dovrebbe andare più cauto nel manifestarsi in sintonia con un certo filone culturale che vuole azzerare la nostra tradizione classica. Credo, addirittura, che sia incompatibile per incapacità di comprendere il ruolo che si dovrebbe rivestire in una Regione che è tutta impregnata culturalmente, storicamente

e per ciò che ne è residuato sul piano turistico e anche sul piano finanziario, in quanto noi viviamo di ciò che ci viene dalla nostra antichità; e dire che è importante tutto ciò che è accurata conservazione di questi beni e quindi capacità di comprensione e sforzo culturale per le nuove generazioni di dimensionarsi rispetto al tessuto culturale vero, non quello teoretico disegnato da Berlinguer di un'Italia tutta uguale.

Questo lo dico anche a coloro che dovrebbero essere i cultori dell'Italia dei mille campanili, delle tante differenze etniche, dei diversi apporti culturali, dei mille filoni che si sono manifestati nella nostra storia nazionale: rispetto! Se non c'è questo, si va a colpi d'accetta quando si parla non di pubblica istruzione o distruzione, ma di educazione nazionale.

Io vorrei che ci confrontassimo qui su queste cose, non su decrettoni e decretini che finiscono col cambiare poco, se non in termini peggiorativi, della nostra realtà.

Una piccola riforma burocratico-amministrativa sull'assetto generale della nostra scuola è pochissima cosa, io non dico che è dovuta, però attenzione: anche sulle cose dovute colgo sfumature sulle quali resto non freddo ma gelido!

Vedo nella conferenza provinciale, ad esempio, caro Assessore – lo dico a lei, uomo di sinistra – assolutamente sottodimensionata e mortificata la rappresentanza degli studenti! Ma questo mondo vecchio, polveroso, ingessato, questa pubblica istruzione fatta di parrucconi e di baroni, come dovrebbe mai cambiare se non sotto la spinta prepotente di ragazzi del terzo millennio? Un rappresentante?! E il fatto ideologico lo vedo pure quando mettete gli omini dell'ANCI! Piazzate le vostre pedine e parlate di autonomia scolastica, quando è tutto fatto a base di decreti dell'Assessore! Presenza del presidente della provincia! Il sindaco del comune capoluogo, uno studente e sei sindaci, quando forse sarebbe il caso di rimandarli a scuola certi sindaci e non di convocarli sui problemi complessivi del mondo della scuola, che poi dovrebbero essere i problemi della nostra capacità di crescita culturale!

Infatti, non ci basta mantenere l'attuale livello: siamo indietro, caro Assessore, siamo indietro di trent'anni come pubblica istruzione in Sicilia! E in quest'Aula è addirittura poco op-

portuno che si facciano nomi di persone serie come Croce e Gentile, quando ci limitiamo a mandare una circolare in giro dicendo che è un disegno di legge approvato, per fortuna, dal Governo di centrosinistra e che non ha nemmeno la dignità di una maxicircolare di Malfatti (me lo ricordo Malfatti!).

Siete alla marcia indietro: abolire i distretti scolastici provinciali perché con i sindaci forse siete in grado di ingabbiare meglio certi discorsi e di avviare negli alvei che vi interessano di più (forse anche in un angolino della mente dal punto di vista culturale ed ideologico); ma soprattutto quello che c'è da dire è che qui ci troviamo di fronte ad un ingabbiamento sostanziale e quasi ad una spoliazione che si manifesta con i numerini: sei appartenenti al corpo docente amministrativo, un rappresentante degli studenti.

Non lo so, forse avete paura di perdere le elezioni studentesche. Volete abrogare per decreto pure quelle? Credo che perfino un piccolo atto burocratico di questo livello, che mi permetto di dire – perché non mi stanco di fare analisi politica in Sicilia – testimonia dell'afasia politico-culturale e legislativa del centrosinistra in Sicilia; in attesa del bilancio, potevamo ingannare meglio il nostro tempo con una legge che ci vedesse divisi sui grandi principi, a fare finta di parlare di cose serie invece che di piccole cose, della presenza del mondo dello sport o di quell'altro piccolo correttivo di fronte ad una situazione scolastica siciliana assolutamente degenerata perché, se non sbaglio, abbiamo il record della dispersione scolastica.

Il problema non è stabilire chi deve fare il revisore dei conti, ma come immettere sul mercato – perché di questo si tratta – un prodotto decente, accettabile, che ci faccia riconoscere come cittadini europei. Il che non è! Il che significa non soltanto prescindere dalla realtà sociale, perché si recupera anche e soprattutto attraverso la cultura, ma significa – ripeto – avere rispetto per ciò che è diverso da noi in una Regione in cui, magari saranno anche una minoranza, ma sono certamente una forte minoranza ed hanno una lunga e dignitosa storia i cattolici di tutte le estrazioni, che non possono essere certamente liquidati con un tratto di penna come speculatori che regalano diplomi agli alunni somari della buona borghesia.

Non è così, perché io credo che la grande scommessa della Sicilia si vince proprio sul terreno dell'istruzione, della cultura e della promozione dell'intelligenza: quanto più larga è l'offerta di prodotto, tanto più larga sarà la crescita. Poi, compete al Governo della Regione, al Governo nazionale alla politica mettere concretamente tutti i cittadini nella possibilità di optare, di avere un'alternativa che non sia penalizzante sul piano finanziario.

Il pregiudizio ideologico impedisce ai governi orientati in un certo modo di dire ai cittadini che si può scegliere. Infatti, credo che, se si potesse scegliere, il 90 per cento degli italiani scegliererebbe una scuola in cui si possa interloquire di più coi docenti, in cui si possa interloquire sulla scelta dei libri di testo, sull'indirizzo generale, sui rapporti con la società. Credo che sia l'esatto contrario della direzione vera della cultura europea contemporanea quella di fare una scuola livellata verso il basso, uniformata e programmata da chi comanda politicamente.

Credo che dobbiamo fare la scelta, tutti insieme, proprio nel nome delle nostre diversità, di una scuola libera al massimo e pluralista, laddove libera significa anche compiere uno sforzo finanziario per non rendere inaccessibili le scuole private, perché devo dire che in un contesto come questo, anche se dovessi essere l'ultimo dei poveracci in Sicilia, cercherei di affrancarmi dalla mia condizione e di far avere a mio figlio un avvenire diverso mandandolo in una scuola quanto più qualificata possibile. Non esiste solo la politica dei governi regionali, esiste la politica delle famiglie: decido di fare un viaggio in Grecia in meno, quattro week-end in meno, ma mio figlio deve avere una scuola qualificata, non deve subire il mio stesso destino unidirezionale che mi ha reso ultimo diplomato d'Europea, ultimo laureato d'Europa e fanalino di coda in tutte le grandi competizioni che ci vedono penalizzati non dalla nostra capacità intellettuale ma dal nostro sistema formativo e informativo.

Si dice "de minimis non curat pretor". A me dispiace che su argomenti come questo debba esprimersi addirittura l'Assemblea regionale siciliana; noi contribuiremo per la parte che ci riguarda a cercare di inserire anche qualche riferimento che non sia un platonico riconosci-

mento agli istituti parificati; ma, mi consenta Assessore, immediatamente dopo il bilancio ci attendiamo da lei il gradino successivo, cioè la possibilità in quest'Aula di affrontare finalmente, dopo il gravissimo ritardo accumulato, la legge sul diritto allo studio per consegnarla ai siciliani con il minimo di dispendio finanziario, e con scelte di qualità.

Infatti non è un problema di quantità di sforzi che si producono in una certa direzione: il problema è proprio la direzione verso cui esercitare qualitativamente uno sforzo differenziato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore Morinello.

MORINELLO, *assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo manifestare la mia soddisfazione ed anche quella del Governo per la decisione che è stata assunta questa mattina di iniziare la discussione del disegno di legge sull'autonomia delle istituzioni educative in Sicilia.

Colmiamo un grave ritardo; già da mesi era stato depositato in Commissione e da questa poi esitato quasi all'unanimità, seppure con qualche fatica, e quindi era pronto per l'Aula, il disegno di legge sull'autonomia. La nostra Regione era in forte ritardo rispetto a quel dettato normativo che profondamente innova e trasforma, per certi versi, la scuola italiana che, in virtù di una legge, la numero 59 del 15 marzo del 1997, obbliga le regioni italiane a normarsi e recepire i contenuti di quella legge, quindi a dotare di autonomia le istituzioni educative e didattiche. Questo non è stato possibile per molti versi; l'onorevole Croce ricordava il ritardo del Governo, per ragioni obiettive, oggettive. Io non voglio assolutamente attribuire giudizi di merito su una inerzia che comunque c'è stata da parte della nostra Regione, del Governo, dell'Assemblea ma noi speriamo attraverso una discussione (che dev'essere costruttiva, emendativa, sotto certi aspetti, degli articoli presenti nel disegno di legge) di avere entro l'anno la legge sull'autonomia scolastica. Il rischio che correvamo e che corriamo ancora oggi è che noi, rispetto a tutte le altre regioni italiane, saremo l'unica regione che non ha l'autonomia.

Cosa significa? Significa che mentre tutte le altre scuole, a partire dall'anno scolastico 2000/2001, avranno l'autonomia, noi senza questa legge rischiamo di essere l'ultima regione – e qui è stata ricordata la vicenda della legge sul diritto allo studio; tema sul quale cercherò di intervenire successivamente – rischiamo di essere il fanalino di coda e di essere additati ad esempio negativo di come l'autonomia speciale venga declinata rispetto a fatti importanti verificatisi a livello normativo.

Però, prima della concessione dell'autonomia è indispensabile procedere al dimensionamento delle istituzioni scolastiche. Operazione questa che costituisce la *conditio sine qua non* per l'attribuzione dell'autonomia.

A sua volta il dimensionamento costituisce la premessa per le attribuzioni previste per i capi d'istituto.

Quindi ai capi d'istituto può essere attribuita la dirigenza solo dopo avere varato il piano di ridimensionamento e approvato la legge che recepisce l'autonomia.

Ora, che cosa è l'autonomia delle istituzioni educative? Noi lo diciamo bene. Questo disegno di legge di recepimento, lo ribadisco qui, è frutto anche di una consultazione, di una concertazione – usiamo questo termine – che il Governo ha avviato con i diversi operatori, con la comunità scolastica, con le sue articolazioni, comprese anche quelle degli studenti, con gli insegnanti, le organizzazioni professionali, le organizzazioni sindacali, con i dirigenti scolastici, con i provveditori, con il sovrintendente scolastico regionale, con l'ANCI, con l'Unione delle province siciliane. Infatti la legge attribuisce – come dirò dopo – una grande importanza al rapporto con gli enti locali, con i comuni e con le province, i quali sono intervenuti con contributi molto importanti.

Abbiamo apprezzato questo disegno di legge, che a sua volta è stato anche emendato dalla Commissione in punti che non ritengo significativi ma comunque importanti.

La Commissione stessa – e bisogna dargliene merito – ha fatto le proprie audizioni con gli stessi soggetti che prima erano stati auditati dal Governo, per cui il disegno di legge è stato frutto di questo lavoro svoltosi con il massimo coinvolgimento, lavoro che poi si è concretizzato nella unanimità pressoché assoluta, se si ec-

cettua la posizione diversificata dell'onorevole Martino che non ricordo abbia, almeno in mia presenza, presentato emendamenti.

In ogni caso ritengo che bisogna spiegare bene i contenuti di questo disegno di legge perché molti dei tanti ragionamenti che si sono svolti in quest'Aula – come dicevano alcuni deputati – rischiano di apparire privi di fondamento, e sono privi di fondamento. Le questioni relative alla parità, al finanziamento delle scuole private sono problemi aperti nel Paese, su cui le posizioni sono diversificate, in cui anche la stessa maggioranza di Governo, a livello nazionale e regionale, ha articolazioni e posizioni diversificate. In ogni caso, c'è una grande discussione, non solo ideologica, che coinvolge principi fondamentali della nostra comunità e del nostro ordinamento su cui è bene soffermarsi, che però nulla hanno a che vedere con questo disegno di legge. Pertanto, il Governo ribadisce l'impegno di una verifica, attraverso un rapporto utile e un costruttivo confronto che deve continuare anche in Aula, e di recepire emendamenti migliorativi dei contenuti del disegno di legge.

Dicevo, che cos'è l'autonomia? L'autonomia delle istituzioni educative è uno strumento finalizzato al radicamento della scuola ai bisogni formativi e di sviluppo culturale, economico e sociale del territorio. È uno strumento finalizzato all'uso mirato delle risorse finanziarie, nostre, dello Stato e dell'Unione europea, ai fini del miglioramento dell'offerta formativa che dovrà impegnare le singole scuole nella promozione dell'eccellenza e nella eliminazione della dispersione e degli abbandoni.

È vero che noi non abbiamo la legge sul diritto allo studio: una grave manchevolezza da parte della Regione, che dal 1978 non è riuscita ad avere una propria legge pur potendolo fare quando aveva le risorse. Adesso il Governo intende presto discutere in Aula un provvedimento in materia anche tenendo conto dei diversi disegni di legge, presentati sia in questa ma anche in altre legislature.

Il Governo è pronto con un suo disegno di legge perché si possa, con le risorse non certamente ottimali per finanziare una vera e propria legge sul diritto allo studio, colmare il grave ritardo che ci viene giustamente rimproverato da

tutti i soggetti e che viene additato anche in sede nazionale come uno degli elementi negativi che comporta l'autonomia della nostra Regione.

E questo con poche risorse; però dobbiamo avere la consapevolezza che una vera e propria legge sul diritto allo studio ha bisogno di grandi risorse finanziarie, altrimenti diventa qualcosa d'altro. Con questo disegno di legge contribuiamo, per la capacità che diamo alle singole istituzioni educative di raccordarsi con il territorio, con i soggetti che operano nel territorio, a predisporre progetti finalizzati all'eliminazione della dispersione, degli abbandoni, a predisporre quelle misure che sono indispensabili e necessarie per poter almeno attenuare gli elementi negativi che la scuola ha nei confronti di questo problema.

L'autonomia è amministrativa, è organizzativa, didattica, di ricerca, di progettazione, di sperimentazione educativa ed in questo noi coinvolgiamo gli enti locali, i soggetti pubblici istituzionali, le associazioni professionali e di volontariato, nonché gli operatori economici e sociali sul progetto unitario, seppure articolato, di sviluppo dell'istruzione in Sicilia.

Pertanto, onorevole Forgione, è fuori luogo il suo intervento: non c'è nessun finanziamento, perché ciò non è oggetto di questo disegno di legge.

Se altri disegni di legge vogliono proporsi tale fine, è legittimo che in Aula se ne discuta; però, nel disegno di legge in esame non ci sono questi contenuti. Non si discute della parità, si discute di un fatto fondamentale: la scuola siciliana ha la possibilità, con questa legge, di aprirsi alla società civile con le sue articolazioni. E la società civile comprende anche gli operatori economici e sociali, le associazioni di volontariato; comprende altri soggetti che devono contribuire potentemente, appunto, a fare della scuola un mondo aperto, per cui il rapporto con gli enti locali ed i soggetti pubblici istituzionali, da questo punto di vista, è fondamentale.

La stessa definizione dei parametri degli indici di dimensionamento e delle deroghe viene fissata, onorevole Croce, dalla Conferenza provinciale. E questo è un elemento innovativo della nostra legge rispetto alla norma nazionale; dà un risalto importante al contributo della comunità scolastica.

Mentre nella legge nazionale erano coinvolti solo gli enti locali, adesso abbiamo coinvolto, in questa Conferenza provinciale, rappresentanti dei docenti ed anche gli studenti. Possiamo aumentare il numero: non è questo il problema, onorevole Virzì; non vogliamo assolutamente mortificare l'apporto che può venire dalla rappresentanza studentesca.

Il problema nostro è che la Conferenza ha un compito importante e fondamentale, però molto settoriale, molto limitato: valutare quali sono gli elementi attraverso cui si pone opera al dimensionamento delle istituzioni educative e scolastiche nell'ambito di una determinata provincia.

Questi sono i contenuti fondamentali di un disegno di legge fortemente innovativo, da cui bisogna sicuramente espungere quegli elementi ideologici che qui venivano ribaditi da alcuni colleghi deputati, ma che comunque ha un forte significato innovativo di cui non vogliamo sottovalutare gli elementi: la capacità, per esempio, di sperimentazione didattica ed educativa; la possibilità che una singola scuola fissi il proprio calendario scolastico, la possibilità di rendere flessibile l'insegnamento extracurriculare; la capacità quindi che gli studenti possano – onorevole Virzì, questo è uno degli elementi fondamentali attraverso cui contribuiamo a valorizzare la componente studentesca – proporre ed attuare, nell'ambito della scuola, insegnamenti extracurriculare più consoni alle loro problematiche e una capacità di raccordo con il mondo sociale che gravita attorno alla scuola, il quartiere, la comunità, con i soggetti che hanno bisogno di una sede, di un luogo di confronto, che possono trovare nella scuola siciliana.

In tal modo le scuole diventano soggetti giuridici che possono fungere da interfaccia con il territorio, con altri soggetti.

Avremo modo di sviluppare nel corso della discussione i contenuti del disegno di legge; questo è a grandi linee il suo significato, che non vuol essere né più né altro di quello che il legislatore nazionale, con i dovuti adattamenti che abbiamo voluto fare in Sicilia, ha delineato nella legge del 1997.

Noi siamo in forte ritardo. Nel ribadire l'impegno del Governo a recepire i contributi di tutti e nell'auspicare che in Aula ci sia lo stesso spi-

rito che si è avuto tra i diversi gruppi politici in Commissione, che ha fatto sì che questo disegno di legge venisse in Aula con la quasi unanimità espungendo quegli elementi ideologici che non ci sono noi possiamo, onorevoli colleghi, dare alla Sicilia, nell'interesse di tutti, la legge che istituisce l'autonomia delle istituzioni educative didattiche.

È una corsa contro il tempo: ho riferito prima le date che per noi sono elemento inderogabile; c'è un forte ritardo da parte di questa Assemblea. Per questa ragione, nell'esprimere la soddisfazione mia e del Governo perché possiamo qui discutere e dibattere i contenuti del disegno di legge auspico che l'Aula lo vari nella giornata di domani.

Ringrazio, infine, per i contributi che sono stati dati.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 17.30.

*(La seduta, sospesa alle ore 13.43, è ripresa alle ore 17.58)*

#### **Presidenza del vicepresidente Silvestro**

**PRESIDENTE.** La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 21 dicembre 1999, alle ore 18.05, con il seguente ordine del giorno:

##### **I – Discussione dei disegni di legge:**

- 1) «Norme finanziarie urgenti per l'anno 1999 e variazioni di bilancio» (999/A) (Seguito);
- 2) «Provvedimenti per l'autonomia delle istituzioni scolastiche statali e delle istituzioni scolastiche regionali» (910/A) (Seguito);
- 3) «Esercizio provvisorio del bilancio della

Regione siciliana per l'anno finanziario 2000» (1014/A);

4) «Adozione della bandiera della Regione. Disposizioni sulle modalità di uso e di esposizione» (1004/A).

II – Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Rendiconto generale dell'Amministrazione regionale e della Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1998» (960/A);

2) «Variazioni al bilancio della Regione siciliana ed al bilancio dell'Azienda foreste demaniali per l'anno finanziario 1999. Assestamento» (961/A).

**La seduta è tolta alle ore 18.00.**

DAL SERVIZIO RESOCONTI  
Il Direttore  
Dott. Filippo Tornambé

PRINTED ON REQUEST OF THE ASSEMBLY OF SICILY